



QUI TORINO

Pane, frutta e giornali: la città sabauda resiste «La prova sarà lunga»

ANDREA ZAGHI

Torino

Poche auto. Piazze vuote. I lunghi portici della città come l'ordito di un tessuto urbano che, nonostante tutto, tiene. Le saracinesche dei negozi abbassate. Il silenzio, rotto ogni tanto dallo sferagliare di un tram. Gli alberi in fiore, per una imminente primavera che quasi nessuno si potrà godere. Torino si è svegliata attonita eppure ubbidiente: il primo giorno di coprifuoco nella battaglia contro Covid-19 è iniziato così.

Memore forse dei suoi trascorsi di città sabauda, militare e abituata all'ordine della fabbrica, Torino aveva già risposto con disciplina alle precedenti indicazioni del governo. Così, il messaggio del presidente del Consiglio Giuseppe Conte è stato accolto tutto sommato bene. Dalla sera al mattino i torinesi hanno serrato i ranghi: dal centro alle periferie si sono chiusi in casa. La movida lungo il Po e nel Quadrilatero Romano si è

definitivamente fermata, gli ombrelloni in piazza Vittorio Veneto (una delle più grandi d'Italia) sono tutti chiusi, le seggiole accostate con ordine ai tavolini. Occhieggiano illuminate solo le insegne delle farmacie aperte. Qualche fruttivendolo espone la sua merce, il pane c'è, i giornali anche. In lontananza una sirena di ambulanza urla a tutti che la sanità c'è ancora.

Sembra vi sia un "modello Piemonte" che pare abbia convinto Roma e che ha un punto fermo: le fabbriche (le poche che rimangono) continuano a lavorare. Il governatore Alberto Cirio (contagiato e al lavoro da casa) è stato chiaro: rallentare, ma non fermare il cuore produttivo della città e della Regione. Gli industriali sono d'accordo (e anzi si sono dati un codice di ferrea autoregolamentazione per rispettare tutte le norme di prevenzione e tutela dei lavoratori); i sindacati stringono i denti: sanno che il rischio di chiusure a raffica è

altissimo. Ma i metalmeccanici verso sera dicono di scioperi spontanei e della paura degli operai. I commercianti temono la concorrenza delle vendite online. Tutti invocano sostegni economici di fronte alla recessione che si profila cattiva. Secondo il Centro Einaudi, il danno per le imprese sarà di quasi 6 miliardi, se la normalità non tornerà prima di maggio.

Intanto, si vive sotto traccia. O quasi. C'è la fila per rispettare le distanze di sicurezza fuori dai pochi negozi aperti. Ma si gioca ancora nei parchi che, inspiegabilmente, non sono stati chiusi. Mentre nei tanti mercati rionali ci sono solo i banchi degli alimentari e pochi clienti, oltre alla polizia che controlla discreta. La sindaca, Chiara Appendino, dopo aver posticipato il pagamento della Tari per le utenze non domestiche, ha deciso di abolire parcheggi a pagamento e Ztl. Poi c'è la cultura. Il Museo Egizio (secondo solo a quello del Cai-

ro), ha aperto le sue sale potenziando le visite virtuali. Mentre il Castello di Rivoli, ad un passo fuori città, ha dato vita a "Cosmo digitale": una sezione virtuale che raccoglie solo opere digitali. La Scuola Holden, nel cuore di Porta Palazzo vicino al Sermig, ha lanciato "Fiesta Immobile", un ciclo di letture fatte da scrittori, ogni sera alle 18.30, sulle onde di una radio.

A metà giornata le persone "positive" in Piemonte sono 580, di cui 187 in città. Ci si prepara ad una nuova ondata di contagi. E si inizia a chiedere la sanificazione delle strade. A sera, il color bigio del giorno lascia il posto a luci che illuminano strade e piazze metafisiche come quelle di Giorgio De Chirico: deserte d'umanità. La sindaca, qualche giorno fa, in un appello video, pallida e sorridente però ha detto: «Supereremo l'emergenza se tutti faremo la nostra parte. Io sono convinta che Torino ripartirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



A destra:
Piazza
San Carlo
a Torino
del tutto
deserta,
ieri mattina.
Nella foto
in centro:
un rider isolato
per le vie
di Bologna
/ Ansa, LaPresse

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile